



NON TUTTE LE GUERRE SONO UGUALI...

...sono tutte brutte ma alcune sono necessarie. Non nascono tutte dal «militarismo», dal «nazionalismo» esasperato, da biechi interessi commerciali o finanziari. A volte nascono da un legittimo desiderio di indipendenza e unità nazionale, che non sono prerogative di popoli lontani ma lo sono state anche degli italiani di meno di un secolo fa. Che però convivevano, come noi oggi, con alcuni ciechi ottusi...

di Fabio Andriola

Scrivono «Vittoria» tra virgolette. Come a dire: «La cosiddetta Vittoria», la «pseudo Vittoria», «la sedicente Vittoria». Come se fosse stata rubata, come se poggiasse solo su una prepotenza o su una furbizia, come se avesse generato solo ingiustizie. Certo i morti – solo per quanto riguarda l'Italia – si son contati a centinaia di migliaia ma sono morti non per conquistare un Paese straniero, per occupare, sfruttare e deportare popolazioni pacifiche, per depredare opere d'arte, industrie e campi stranieri. Sono morti per portare a compimento una cosetta da niente per alcuni. Una cosetta che si chiama Unità nazionale e che si è sempre pronti a rivendicare, giustamente, quando qualcuno, da qualche parte dell'inquieto pianeta Terra la minaccia o la nega a piccole enclaves, a minoranze etniche, a paesi economicamente sottosviluppati. Ma quello che vale per gli altri non vale per se stessi, almeno per certi «italiani», scritto con le virgolette perché da intendersi

nel senso di «cosiddetti», «pseudo», «sedicenti». Non sono tantissimi – se volete qualche nome andate a curiosare nel sito del giornale comunista «Liberazione» (www.liberazione.it) – ma ci sono e sono convinti che sia giusto contestare e boicottare – più o meno come tutti gli altri anni - le celebrazioni per il 90° del 4 novembre. Ci sono sempre stati. Ottusi, ieri come allora, incapaci di vedere che una certa idea di Patria e di Na-



Duilio Cambellotti (1876-1960), «Soldato e ragazzo»

Boicottiamo la festa del 4 novembre

Piero Sansonetti

La Lega di Bossi ha proposto di cambiare l'Inno nazionale. Niente più Fratelli d'Italia, canzone troppo romana, e al suo posto il Piave. Il ministro La Russa, che pure era sempre stato molto attaccato all'inno di Mameli, si è detto entusiasta.

Perché? Diciamo che le due canzoni sono tutte e due molto brutte, ispirate ai valori nazionalisti, retoriche, un po' fasciste. Tutte e due molto guerresche, stelle. Tutte e due molto sanguinarie con qualche connotazione scambiarle? Per la Russia. E allora perché scambiarle? Per un motivo molto semplice: il verso più importante dell'inno di Mameli, «più patriottico e senza riferimenti alla chiamò». Il del Piave ha in-

editoriale del 26 ottobre 2008 del direttore di «Liberazione»

zione nella storia ha sempre fatto breccia anche tra le classi lavoratrici, in quel proletariato che nel 1914 in Francia come in Germania si schierava – più che da noi - in gran parte a favore dell'intervento mentre in Italia la classe dirigente socialista nicchiava e faceva propaganda per il neutralismo. Poi, i nonni (moralmente, almeno) dei contestatori di oggi presero ad insultare i reduci, a picchiare gli ufficiali in divisa e così si ritrovarono contro buona parte del Paese perché quella guerra aveva toccato, nella carne, quasi tutte le famiglie italiane, dal Veneto alla Sicilia. Si credè così quel terreno favorevole al Fascismo che fece la differenza nell'ottobre del 1922. Bisognerà dirlo una buona volta: la strada a Mussolini la aprirono tutti, fiancheggiatori e nemici, forse più i secondi dei primi. Per cui dovrebbero star bene attenti i cialtroni che confondono la retorica anti-guerra (ma a chi piace la guerra?) con le guerre necessarie che sono soprattutto le guerre di liberazione nazionale, come appunto fu la Prima guerra mondiale per l'Italia. Mica contestano i greci, gli slavi, i russi, i libici, gli abissini che combattevano – legittimamente ma non di rado con eccessi uguali e contrari a quelli che invece ricordiamo se fatti dai nostri militari – i nostri soldati nella loro veste di invasori e colonizzatori. Mica contestano i reduci repubblicani della Guerra civile spagnola che – volenti o nolenti – nel 1937-39 combattevano per la Repubblica ma anche a fianco degli uomini di Stalin. O, men che meno, i nostri partigiani che presero il fucile per combattere il tedesco invasore. E ci mancherebbe...

No, contestano un grande momento di unità nazionale – forse l'unico – in cui tutto (quasi tutto) il Paese si trovò compatto contro lo straniero (quello straniero, altro che generica xenofobia pararrazzista come ha delirato qualcuno alludendo ad un verso della «Canzone del Piave») che voleva continuare a dominarci, occuparci, umiliarci. Fu faticoso ma l'Italia vinse, praticamente solo con le proprie forze, come anche numerosi saggi da noi pubblicati in questi anni hanno dimostrato. Non è la guerra che si celebra il 4 novembre ma lo sforzo unitario di un Paese che aveva solo poco più di 50 anni di vita unitaria alle spalle e che dovette ricorrere alle armi per compiere un percorso iniziato nel 1848. I nemici? Sempre gli stessi. Lo scopo? Sempre quello. Che, chissà perché, gli italiani non devono poter aver perseguito legittimamente. Ma le tossine che da decenni spargono certi ambienti non sono prevalenti. Attenzione: «Storia in Rete» non fa politica in senso stretto. Fa politica «culturale» che è una cosa che dovrebbe unire

al di là degli schieramenti politici che, del resto, non ci interessano. Quindi fa politica perché opera tra le persone per ribadire alcuni principi, certi punti di vista, determinate letture del passato che dovrebbero, tra le altre cose, aiutare a capire e a trovare qualche ragione di orgoglio e di pacificazione. Gli italiani non sono sempre stati solo divisi, limitati, meschini, disorganizzati, «furbi», evasori, inaffidabili. Anzi, molte stagioni della nostra Storia – e la Grande Guerra è tra queste, con le inevitabili ombre e contraddizioni di ogni esperienza umana – sono state esaltanti, degne, ricche di umanità e sacrificio, di creatività e di tenacia. Oggi, nella situazione desolante in cui anche l'Italia si dibatte, guardarsi indietro e vedere che c'è qualcosa di bello cui rifarsi può essere utile, a prescindere dagli orientamenti politici contingenti. «Storia In Rete» ha l'ambizione di aiutare questo sguardo nel passato per seminare un po' di speranza e fiducia nell'oggi e nel domani. E da quando abbiamo lanciato la petizione on line per chiedere nuovamente che il 4 novembre torni a tutti gli effetti una Festa Nazionale, anzi La Festa Nazionale, non speravamo di trovare i compagni di strada che abbiamo trovato. Sia dall'home page del nostro sito sia andando direttamente su <http://firmiamo.it/sign/list/4-novembre-festa-nazionale/page/2> anche chi non vuole sottoscrivere la nostra proposta troverà, corredati di nome, cognome e città, firme e messaggi lasciati da tanti italiani qualunque che ci han detto che - sempre al di là delle opinioni politiche - è vero, si può ritrovarsi in una comune identità fatta ANCHE del ricordo di quello che si compì nel '15-'18 sul Carso, sull'Isonzo, sul Piave... Andate a leggere in quella bacheca virtuale quello che scrivono persone che sono come quelle che sfioriamo, senza una parola, al bar, in autobus, in banca, per strada. Grazie al cielo c'è un'Italia strana, solida e impensata là fuori. Purtroppo quelli di «Liberazione» non sono i soli a non essersene accorti... ■

